Edward T. Welch

QUANDO LE PERSONE PRENDONO IL POSTO DI DIO

Superare il condizionamento degli altri, la codipendenza e la paura dell'uomo



Edizione originale in lingua inglese: When People Are Big and God is Small

© 1997 by Edward T. Welch

International rights contracted through P&R Publishing

No part of this book may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means—electronic, mechanical, photocopy, recording, or otherwise—except for brief quotations for the purpose of review or comment, without the prior permission of the publisher, P&R Publishing Company, P.O. Box 817, Phillipsburg, New Jersey 08865-0817.

Edizione italiana:

Quando le persone prendono il posto di Dio

© 2017 Passaggio

ISBN 978-88-88428-65-9

Se non altrimenti specificato, tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla versione Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra.

Autore dell'opera: Edward T. Welch Traduzione a cura di Armando Borsini Revisione a cura di Renato Giuliani Copertina di Mike Eberly Impaginazione a cura di Sarah Giuliani Stampa: Bertoncello Artigrafiche, Cittadella (PD)

Tutti i diritti riservati, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini: www.passaggio.org

Associazione PASSAGGIO Via Toscanini 4 46030 Bigarello – Mantova info@passaggio.org Alle mie figlie,

Lindsay e Lisa

INDICE

	Riconoscimenti	7
1.	Contenitori vuoti da riempire	9
CC	PRIMA PARTE: Dme e perché abbiamo paura degli al	TRI
2.	"Le persone mi vedranno"	23
3.	"Le persone mi rifiuteranno"	39
4.	"Le persone mi faranno del male"	53
5.	"Il mondo vuole che io abbia paura degli altri"	75
	SECONDA PARTE: Superare la paura degli altri	
6.	Conoscere il timore del Signore	97
7. 8.	Crescere nel timore del Signore Verificare la legittimità dei bisogni che riteniamo	115
	necessari	137
9.	Comprendere quali sono i nostri reali bisogni	155
10.	Dilettarsi nel Dio che soddisfa veramente	171
11.	Ama i tuoi nemici e il tuo prossimo	183
12.	Ama i tuoi fratelli e le tue sorelle	197
13.	"La conclusione del discorso: temi Dio e osserva i suoi	
	comandamenti"	221
	Note	243

RICONOSCIMENTI

Questo libro è frutto di un lavoro di squadra. Sono particolarmente debitore allo staff del *Christian Counseling and Educational Foundation* (CCEF) di Philadelphia. Non avrei potuto scrivere questo volume senza il loro sacrificio, le loro preghiere e la loro interazione spirituale. Sono particolarmente grato al direttore John Bettler e al decano dell'Accademia Paul Tripp per avermi concesso il tempo necessario per scrivere il libro, ma so bene che a questo ha contribuito tutta la comunità del CCEF. David Powlison e Susan Lutz hanno messo generosamente a disposizione il loro tempo e le loro capacità per rivedere le prime bozze del libro. I vostri suggerimenti sono stati di inestimabile valore.

Alla revisione del testo hanno partecipato diversi amici, in particolare Beth Noble e Julie Vickers. Insieme ad altre persone, sono state essenziali per lo sviluppo del mio pensiero biblico.

Mia moglie Sheri è stata *lo* strumento che ha velocizzato il cambiamento verificatosi nella mia vita. Senza il suo amore e la sua pazienza non avrei mai visto molte di queste verità bibliche. Inoltre, mentre lavoravo sul manoscritto, ella è stata sempre disponibile ad interrompere le sue mansioni per leggere insieme a me una sezione del testo e rifletterci sopra. Le sue intuizioni hanno reso questo libro più chiaro a livello grammaticale e biblico. Infine, Sheri ha sempre capito quando era il momento giusto per portarmi al mare per fare una passeggiata insieme.

CAPITOLO

CONTENITORI VUOTI DA RIEMPIRE

"Per molto tempo ho sofferto di scarsa autostima", iniziò a raccontare Giulio. "L'unica volta che mi sono sentito bene con me stesso fu quando mi comprai un paio di scarpe firmate da 100 euro e una felpa da 60. Se non fossi riuscito ad acquistare quelle cose, non avrei voluto più farmi vedere a scuola".

Chi l'avrebbe mai detto che dietro l'apparenza risoluta e disinvolta di Giulio si nascondesse un ego che poteva essere facilmente distrutto da un modesto paio di scarpe o da una comunissima felpa? È un peccato che i suoi nemici non fossero a conoscenza di questa sua debolezza: di certo avrebbero evitato di prendersi tutti quei pugni quando litigavano con lui! Nessuno aveva capito che Giulio era un moderno Sansone: la sua forza stava nelle sue scarpe; quindi chiunque lo avesse attaccato nel suo punto debole, avrebbe sconfitto l'uomo.

Ovviamente l'essenza del suo problema non stava in quel paio di scarpe. Giulio era preoccupato della sua reputazione, ovvero di ciò che gli altri *avrebbero pensato* delle sue scarpe – e di conseguenza della sua persona. Possiamo dare diversi nomi a questa problematica – reputazione personale, condizionamento degli altri, bisogno di consenso, codipendenza – ma in sostanza la vita di Giulio era controllata dagli altri. Sotto questo aspetto egli non era diverso da nessun altro.

A livello personale presi coscienza di questo problema quando frequentavo le scuole superiori. Ero sempre stato un ragazzo timido, imbarazzato, dominato dalla preoccupazione di ciò che i miei compagni pensavano (o *avrebbero potuto* pensare) di me; ma non ho mai compreso la gravità del problema se non quando giunse il giorno in cui dovevano essere premiati i migliori studenti della scuola.

Io ero candidato per il premio più importante, ma avevo una paura tremenda di vincerlo!

L'auditorium riusciva a malapena a contenere i duecento studenti radunati per l'occasione. Il posto dove ero seduto sembrava lontano dal palco tre o quattro chilometri. In quel momento avevo una sola preoccupazione: che cosa avrebbero pensato i miei compagni di classe mentre attraversavo la platea? Avrei camminato in modo goffo? E se fossi inciampato sui gradini? Qualcuno – e pregavo che non fosse la ragazza che mi piaceva – avrebbe pensato che ero un idiota? E che dire degli altri candidati che pensavano di meritare il premio? Che cosa avrebbero detto di me se fossi stato io il vincitore? Che cosa avrei potuto dire nel mio discorso di ringraziamento?

Dio ti prego, non farmi vincere!

Dopo le prime e meno importanti premiazioni, il vicepreside salì sul palco per annunciare il nome del migliore studente dell'anno. Iniziò il suo discorso con un sintetico e criptico ritratto biografico del vincitore. Non mi rispecchiava *completamente*, ma era abbastanza generico da potermici identificare. Iniziai a sudare, ma rimasi lì immobile e inespressivo per paura che qualcuno potesse notare che mi stavo emozionando. Alla fine giunse l'annuncio: "Il migliore studente dell'anno è... Francesco Ricci!".

Francesco Ricci?! Non riuscivo a crederci! Proprio lui! Nessuno sapeva nemmeno che fosse uno dei candidati!

Potete immaginare la mia reazione. Pensate che trovai sollievo dopo quell'annuncio? Tutt'altro! Mi sentii un fallito. E *ora* che cosa avrebbero pensato di me gli altri? Tutti sapevano che ero uno dei candidati, ma non avevo vinto. Ero solo un perdente.

La mia mente iniziò immediatamente a formulare giustificazioni. "Se avessi studiato di più durante l'anno avrei certamente vinto il premio. È ovvio che ho del potenziale, se non ho vinto è solo perché non ho voluto vincere. Rispetto agli altri mi occorre un po' più di

tempo per carburare; quando andrò all'università, tutti vedranno di cosa sono capace!". Avevo tanta paura di tornare in classe quel giorno.

Patetico, non è vero?

Nel corso di quella giornata continuai a rivivere il momento della premiazione. "Che pasticcio! Sto vivendo come un bambino pauroso. Sono troppo condizionato da ciò che gli altri pensano o potrebbero pensare di me". Ouesta era la conclusione cui ero giunto. ma ora non sapevo proprio che cosa fare. Non avevo una sufficiente conoscenza biblica per trovare una soluzione a ciò che avevo scoperto di me stesso. In realtà pensavo che non ce ne fossero. Questa era la mia vita. Il problema del mio imbarazzo e del mio timore delle opinioni altrui (chiamatelo col termine che preferite) poteva solo essere gestito, non superato. Se in futuro avessi ottenuto qualche riconoscimento, forse sarei stato un po' meglio con me stesso. Oppure – e questa considerazione mi sembrava piuttosto acuta e logica – avrei potuto elaborare una delle giustificazioni che avevo formulato durante quella mattinata. Potenzialmente credevo di essere un buon studente, ma non ero mai completamente preso da nessuna materia in particolare. Così, se all'università non avessi ottenuto riconoscimenti e la mia autostima si fosse disintegrata, avrei potuto dire a me stesso che avrei potuto essere il migliore se avessi studiato di più. Per quel che importa, io credevo che fosse una buona soluzione.

Gli eventi di quel giorno sollevarono tante questioni nella mia mente e alla fine compresi che non avevo risposte. Tuttavia, per me, quello fu l'inizio di un risveglio.

All'università provai a combattere questa "bestia" riportando dei parziali successi nello studio e nello sport, e continuando ad usare la mia strategia "avrei potuto fare di meglio se mi fossi impegnato di più". Il *problema*, tuttavia, era sempre lì. Anche se ero cristiano, non riuscivo ad opporvi resistenza. Ogni rifiuto, ogni fallimento, ogni persona da cui volevo essere notato ma che non mi considerava, continuavano a ricordarmi che io ero ancora quel ragazzo seduto in fondo alla platea dell'auditorium della scuola.

ACCETTATO IN CRISTO

Durante il periodo in cui frequentai la scuola biblica si verificarono alcuni cambiamenti, in particolare nel primo anno, quando ebbi l'opportunità di condurre uno studio biblico sulla *Lettera ai Romani*. Avevo già riflettuto sul tema paolino della giustificazione per fede, ma ora mi sembrava particolarmente importante perché vedevo che era connesso anche con la mia dipendenza dalle opinioni degli altri. Giunsi alla conclusione (e di certo non fu una mia scoperta originale) che non dovevo conformarmi al metro di giudizio degli altri perché il giudizio che Dio dà di me è radicato nella perfetta opera di Gesù. In altre parole, anche se sono un peccatore, Dio mi ama e mi ha reso giusto al suo cospetto. Quindi, *che importanza ha ciò che gli altri pensano di me?!*

Credevo di aver trovato la libertà di cui avevo bisogno. Era come se mi fossi convertito di nuovo. Non dovevo più preoccuparmi delle opinioni altrui; dovevo semplicemente prendere coscienza di ciò che Dio pensava di me. In Cristo, infatti, Dio mi accettava, mi considerava come uno dei suoi figli, uno dei suoi santi. Che realtà meravigliosa!

Negli anni successivi, sebbene continuassi a dare troppo peso al parere degli altri, subito ricordavo a me stesso che non ero chiamato ad adeguarmi ai loro pensieri e alle loro esigenze.

Che mi importa di ciò che pensano gli altri? Dicevo a me stesso per persuadermi. Non c'è problema se credono che io non sia una persona meravigliosa; Dio mi valuta in base a ciò che Gesù ha fatto per me. Giunsi alla conclusione che se Gesù riteneva che io fossi una persona meravigliosa, questa sarebbe stata per me una valutazione sufficiente.

Ero convinto che la mia cura stesse funzionando. I momenti in cui ero sopraffatto dai dubbi erano molto diminuiti rispetto al passato. A volte mi ritrovavo a pensare: "Mi sto appoggiando veramente su Cristo o sui successi che sto ottenendo e sulla buona opinione che gli altri hanno di me?" Dopo tutto, le altre persone di solito mi apprezzavano. Forse mi sentivo bene con me stesso perché *gli altri* era-

no a loro agio con me. O forse ero soddisfatto di me perché *a differenza degli altri* me la cavavo bene nello sport e avevo dei buoni voti all'università. Forse mi stavo insuperbendo perché desideravo diventare un pastore e *gli altri* sembravano avere degli obiettivi spirituali più bassi. Forse avevo trovato la mia identità nell'essere considerato "un bravo ragazzo", o comunque un ragazzo migliore della maggior parte dei miei coetanei. Ma in fin dei conti coloro che vogliono compiacere gli altri non sono tutti dei "bravi ragazzi"? In breve, era assai probabile che io fossi ancora dominato dalle opinioni degli altri, ma dato che mi sentivo bene con me stesso, non ero molto motivato ad andare più a fondo nella questione. Di certo non ne avrei parlato con nessuno: sarebbe stato troppo imbarazzante.

Poi mi sposai.

UN MERAVIGLIOSO RISVEGLIO

Il matrimonio fu per me un privilegio e una benedizione. Divenne anche il contesto in cui potei fare una sorprendente scoperta. Compresi infatti che non potevo fermarmi al fatto di essere accettato da Dio in Cristo. Quando mi sposai, sapevo che Gesù mi amava, ma volevo che anche mia moglie fosse assolutamente ed eternamente innamorata di me. *Avevo bisogno* del suo amore. Avevo appena imparato a gestire i piccoli rifiuti da parte delle altre persone, e mi sentivo come paralizzato al pensiero di non poter ricevere da lei l'amore di cui avevo bisogno. Desideravo un amore *incondizionato*. Se lei non fosse stata convinta che io ero un marito meraviglioso, mi sarei sentito totalmente a pezzi (e, come potrete immaginare, anche un po' arrabbiato).

Fu a questo punto che in me si verificò un secondo risveglio. Improvvisamente compresi che ero diventato una sorta di "contenitore privo di contenuto" – una persona vuota al suo interno alla ricerca di qualcuno che avrebbe potuto riempirmi. Inoltre, avendo al mio fianco una moglie davvero capace di donare amore, giunsi alla conclusione che nessuna persona avrebbe potuto riempirmi. Un contenitore, sì, ma con dei buchi, per cui spesso si ritrovava vuoto.

Tornai sulle risposte bibliche che avevano funzionato prima del matrimonio, ma questa volta non fecero effetto. Sentivo che non toccavano l'essenza del problema e finii addirittura per considerarle irrilevanti. Mi ricordarono i periodi in cui, quando venivo lasciato da una ragazza, i miei genitori tentavano di tirarmi su di morale dicendomi: "Ricorda che noi ti ameremo sempre, qualsiasi cosa accada". Ho sempre apprezzato il loro sforzo ma, come tutti i genitori e i figli sanno bene, in certe situazioni non serve a niente. Certo, era bello sapere che i miei genitori mi amavano, e ovviamente sarebbe stato terribile se *non* mi avessero amato, ma diventato adulto, ciò che desideravo era essere amato da *un'altra persona*.

Da allora ho avuto modo di parlare con centinaia di persone che vivevano la mia stessa situazione: erano assolutamente certe che Dio le amava, ma volevano essere amate da altre persone. In altre parole, *sentivano il bisogno* che gli altri dessero loro amore – o *qualche cosa*. È evidente quindi che queste persone si sentissero vuote e in catene, poiché erano controllate da tutto ciò che ritenevano potesse dar loro ciò di cui avevano bisogno.

Questa è la verità: ciò di cui abbiamo bisogno inevitabilmente ci dominerà

AFFRONTARE "LA PAURA DEGLI UOMINI"

Come me, anche molte di queste persone hanno sperimentato un risveglio quando hanno realizzato quanto fosse potente il controllo che le altre persone esercitavano su di loro. Hanno compreso, in altri termini, di avere una malattia spirituale che, nel linguaggio biblico, è chiamata "paura degli uomini". Sebbene confessassero di adorare il solo unico e vero Dio, avevano paura delle persone. Non sto dicendo che fossero terrorizzate dagli altri (anche se in alcuni casi può accadere). Nella Bibbia, infatti, il termine "paura" o "timore" ha un senso più ampio: oltre a indicare lo spavento provocatoci dagli altri, può significare anche avere soggezione di qualcuno, essere controllati o dominati da qualcuno, aver bisogno di qualcuno, riporre fede

in qualcuno, adorare qualcuno.

Una precisazione: proprio come nella Bibbia il termine "paura" può avere diversi significati, così il termine "uomini" può significare uomini, donne e anche bambini. Perciò la "paura degli uomini" non si limita al genere maschile, ma si estende ad ogni persona presente nella nostra vita che potenzialmente può controllarci.

In ogni caso, il problema della paura degli uomini può essere sintetizzato in questi termini: si mettono delle persone al posto di Dio. Invece di temere il Signore, come ci insegna la Bibbia, si temono degli esseri umani.

Oggi la "paura degli uomini" è nota con altri nomi. Quando si è adolescenti viene chiamata "condizionamento esercitato dai propri coetanei". Quando cresciamo si parla di "ricerca dell'approvazione altrui". Di recente è stata indicata col termine "codipendenza". Tenendo presenti queste etichette, possiamo individuare la paura degli uomini in ogni aspetto della vita.

- ➤ Hai mai lottato con il condizionamento esercitato dai tuoi coetanei? Questa espressione è un semplice eufemismo per indicare la paura degli uomini. Se l'hai sperimentata quando eri più giovane credimi è ancora dentro di te. Può essere soffocata per un po' di tempo e poi riemergere in età adulta; oppure può essere camuffata dal tuo curriculum spettacolare (i successi che senti di aver ottenuto), ma il problema rimane.
- Sei una persona che prende troppi impegni? Trovi difficile dire "no" anche quando il buon senso ti indica che dovresti? Questo, in tutta probabilità, significa che vuoi "compiacere gli altri", ovvero che hai paura di loro.
- Senti il "bisogno" che il tuo coniuge ti dia qualcosa? Hai "bisogno" che tuo marito o tua moglie ti ascolti? Ti rispetti? Ora rifletti attentamente. È vero che Dio si compiace quando all'interno del matrimonio c'è buona comunicazione e rispetto

reciproco. Ma per molte persone il desiderio di queste cose scaturisce da qualcosa di diverso dal proposito che Dio ha stabilito per coloro che sono chiamati ad essere sua immagine. A meno che tu non comprenda i principi biblici dell'impegno matrimoniale, il tuo coniuge diventerà la persona di cui avrai paura. Ti controllerà e prenderà gradualmente il posto di Dio nella tua vita

- L'autostima è una preoccupazione primaria per te? Nei nostri paesi occidentali la questione dell'autostima è il modo più comune in cui si rivela la paura degli uomini. Se senti di tenerci molto, è probabile che la tua vita ruoti attorno a ciò che gli altri pensano di te. Dai molta importanza e temi le opinioni delle altre persone e ne hai bisogno per rafforzare il tuo senso di benessere e di identità. Ti servono per sentirti "soddisfatto".
- ➤ Ti è mai capitato di sentirti come se da un momento all'altro potessi essere smascherato e considerato un impostore? Molti personaggi noti e di successo conoscono questa sensazione. La paura di essere smascherati è uno dei modi in cui si rivela la paura degli uomini. Le opinioni delle altre persone particolarmente la possibile opinione che tu sia un fallito sono capaci di controllarti.
- È tua abitudine mettere sempre in discussione le tue decisioni per paura di ciò che gli altri potrebbero pensare? Hai timore di fare errori che potrebbero metterti in cattiva luce *agli occhi degli altri*?
- ➤ Ti senti vuoto e insignificante? Conosci per esperienza la "fame d'amore"? Di nuovo, se hai bisogno che gli altri ti riempiano, sei controllato da loro.

- Ti imbarazzi facilmente? Se sì, è probabile che fai dipendere la tua identità dalle opinioni degli altri, oppure, per usare il linguaggio biblico, che esalti le opinioni degli altri al punto che esse ti governano.
- ➤ Ti capita mai di mentire, in particolare dicendo delle "piccole" bugie? Usi mai degli stratagemmi o dei giri di parole che, tecnicamente, non ti fanno mentire con la bocca? La menzogna e i metodi che usiamo per non essere scoperti dagli altri ci permettono di apparire migliori, e quindi servono a coprire le nostre vergogne davanti a loro.
- ➤ Sei invidioso delle altre persone? Allora è evidente che sei controllato da loro e da ciò che possiedono.
- ➤ Gli altri ti fanno arrabbiare spesso? Ti rendono depresso? Ti fanno impazzire? Se sì, è un'indicazione che la tua vita ruoti attorno a loro
- Eviti le persone? Se sì, ti controllano, sebbene tu possa dire di non aver bisogno di loro. L'eremita non è forse dominato dalla paura degli uomini?
- Non è forse vero che, il più delle volte, quando ci si mette a dieta, lo si fa non per sentirci in salute o in forma, ma per impressionare gli altri? Il desiderio di ricevere la "lode degli uomini" rivela che esaltiamo le persone al di sopra di Dio.
- Queste riflessioni hanno mancato il bersaglio? Allora ti chiedo: quando ti confronti con le altre persone, ti senti bene con te stesso? Forse la forma più pericolosa in cui si manifesta la paura degli uomini è quando viene definita in termini di

successo. Ci sentiamo persone realizzate, soddisfatte di se stesse, perché le nostre possibilità economiche superano di molto quelle degli altri? Se sì, le nostre vite sono ancora definite dalle altre persone piuttosto che da Dio.

UN PROBLEMA UNIVERSALE

Non dobbiamo pensare che questo problema riguardi soltanto le persone timide e introverse. Infatti, colui che esplode facilmente d'ira o si comporta spesso in modo intimidatorio non è forse controllato dagli altri? Di questa categoria fa parte ogni comportamento atto a trarre vantaggio per se stessi. E che dire invece dell'impiegato che lavora in modo più produttivo dei suoi colleghi per salire di grado? La giostra infinita degli ego nella sala di consiglio collettivo è una versione aggressiva della paura degli uomini. Credi forse che le stelle dello sport, estremamente sicure delle proprie capacità, siano in qualche modo superiori a queste cose e non ricerchino i commenti favorevoli dei tifosi e dei giornalisti? Chi crede convintamente di non aver bisogno di nessuno palesa di aver paura degli uomini tanto quanto le persone più introverse di cui abbiamo parlato in precedenza. La paura degli uomini si manifesta in questi e in tanti altri modi.

Uno di questi ti riguarda? Se credi di no, ti invito a riflettere sulla questione dell'evangelizzazione. La timidezza ti hai mai spinto a non testimoniare della tua fede in Cristo perché gli altri avrebbero pensato che sei un folle?

Ho fatto centro, vero?

La paura degli uomini è connaturata nel nostro essere; se qualcuno dovesse negarlo, dovremmo controllargli il polso!

Gli Stati Uniti stanno attraversando l'ultima fase di una rivoluzione culturale caratterizzata, fra l'altro, dalla pubblicazione di moltissimi libri sulla codipendenza. In questi anni ogni libro che aveva il termine "codipendenza" in copertina è diventato un bestseller. Melody Beattie, ad esempio, ha incassato milioni di dollari con il suo *Codependent no more* ("Mai più codipendente"). Il tema affrontato dall'autrice è importante e molto sentito dalla gente, ma non è altro che una trattazione del problema della paura dell'uomo in chiave moderna. Melody Beattie asserisce che la codipendenza consiste nell'essere controllati o dipendenti da altre persone, e che può essere superata accrescendo il nostro amore per noi stessi.

TROVARE UNA RISPOSTA BIBLICA

Questo approccio fu considerato un po' superficiale dal mondo evangelico. Di conseguenza, molti cristiani hanno affermato che la codipendenza poteva essere curata meglio comprendendo che *Dio* ci ama più di quanto pensiamo. Dio può riempirci d'amore fino all'orlo, perciò non dobbiamo credere che sia indispensabile essere colmati d'amore da altre persone.

Certamente questa direttiva è migliore rispetto a quella di amarci con maggiore intensità. Tuttavia – e questo potrà sembra contraddittorio – anche questa risposta è incompleta. L'amore di Dio è certamente una soluzione appagante per ogni combattimento interiore dell'essere umano, ma c'è il rischio di considerare questo amore in modo superficiale, sminuendo così una verità estremamente profonda. Ad esempio può accadere che, a causa dei limiti presenti in noi stessi (non nella Scrittura), questa conclusione non tenga presente la chiamata a stimare gli altri superiori a noi stessi (Fil 2:3) o ignori il ravvedimento personale. Quindi una tale risposta ci fa ancora stare al centro del mondo, e Dio diventa "il genio della lampada" col compito di gonfiare la nostra autostima.

Dobbiamo progredire nella conoscenza della Scrittura per poter comprendere a fondo l'esperienza pressoché universale della paura degli uomini. Il proposito di questo libro è proprio quello di fare questo passo avanti. Lungo il tragitto incontreremo personaggi come Abrahamo, come Pietro, i quali caddero nel dirupo della paura degli uomini trascinando con sé anche altre persone. Esamineremo i modi subdoli con cui questa paura si manifesta nelle nostre vite. Vedremo che gli scrittori che hanno trattato il tema della codipendenza hanno ragione nel dire che ci troviamo di fronte ad un'epidemia globale.

"Questo libro abbonda di insegnamenti utili, comprensibili e pratici. Nel leggerlo non ho potuto fare a meno di pensare a quanto sia semplice e al contempo profonda la sapienza di Dio". John F. MacArthur, Jr.

"Edward Welch sa come curare il cuore umano. Fa una diagnosi veritiera della nostra condizione in quanto peccatori, rivela la falsità dei molti rimedi offerti dalla psicologia odierna e ci fornisce la giusta ricetta per curare i nostri mali... è un libro illuminante, trasformante ed incoraggiante. Ne consiglio vivamente la lettura".

Jerry Bridges

"Non conosco un altro libro che come questo sviscera il problema della paura dell'uomo e degli effetti disastrosi che ha nella vita umana".

Jay E. Adams

QUANDO LE PERSONE PRENDONO IL POSTO DI DIO

Ci sono autori che rimangono in superficie e autori che scendono in profondità. Edward Welch appartiene alla seconda categoria. E lo dimostra in questo testo dedicato ad una problematica umana non semplice da capire né facile da superare: la dipendenza dagli altri, quindi la paura degli altri. Perché diamo così tanta importanza a ciò che gli altri pensano di noi? Perché ci lasciamo condizionare al punto da dipendere dai loro giudizi? Quante forme assume la paura degli altri e quanto può nuocere alla vita nostra e altrui?

Lungi dall'affrontare questa problematica in termini psicologici, Welch ne evidenzia la natura spirituale e ne identifica il nucleo in una concezione egocentrica di noi stessi, dalla quale poi scaturisce un modo sbagliato di rapportarci a Dio e agli altri. In definitiva, la paura dell'uomo può essere vinta soltanto dal timore di Dio, e quest'ultimo può nascere e crescere nel nostro cuore solo se comprendiamo che al centro della realtà non ci siamo noi ed i nostri bisogni da soddisfare, ma Dio e le esigenze della sua gloria.

www.passaggio.org



